



NOTIZIE



Non sono i sani che hanno bisogno del medico

«**I**n quel tempo. Il Signore Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. Udito questo, Gesù disse loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.»

Mc 2,13-17

Vangelo della domenica

«Mi permetto di suggerire di leggere questo testo di Thomas Halik, rivolto al guaritore. Come lettere che contengono anche la necessità del passaggio attraverso qualche ferita. Guaritore in nome di Dio. Perché il Figlio, Gesù, ha a che fare con dei feriti. E lui stesso, dice, sono venuto per questo! Dio sa, che ci sono quelli malati e feriti, per questo viene il guaritore. Ma le ferite sono anche ferite necessarie, non sono soltanto le ferite della debolezza, della vulnerabilità, della povertà, dell'abbandono, della disperazione, sono anche le ferite della lotta, le ferite della tenacia, le ferite della pazienza. Insomma, le ferite della virtù! Ecco, queste ci sono nelle lettere di Halik, qualche volta sono un fin troppo nascoste, dalle riflessioni teologiche. Queste lettere al Papa Raffaele (Medicina di Dio), devono essere combinate e pensate anche come

lettere che ricordano la lotta di Giacobbe. La riforma, ogni riforma, costa delle ferite. Ferite che non sono le ferite del male, sono le ferite del costo di certe resistenze, del costo di certe esposizioni, di certe mediazioni, di quel certo offrire se stesso alla benedizione di Dio. Perché appunto la benedizione di Dio sia in qualche modo guadagnata e non semplicemente una parola buona, così, detta tanto per consolare. Nell'antico Testamento, il corpo a corpo con Dio, racconta di Giacobbe che lotta con l'Angelo, che rappresenta la presenza di Dio. Al mattino, finalmente, il corpo a corpo finisce, e l'uomo scopre su di sé una ferita. E' la ferita come una benedizione, perché è il segno che Giacobbe ha veramente



incontrato Dio. Se incontri Dio ti lascia il segno. Il segno ha sempre anche la forma di una cicatrice, di una ferita. Vuol dire che la grazia te la sei guadagnata, lottando anche con Dio, per averla. A buon mercato non si riceve la Grazia. E non è nemmeno la Grazia di un dio-Faraone, che offre il beneficio come un suo capriccio. Noi, a volte, abbiamo sposato questa ipotesi. Abbia-

AGENDA

Mercoledì 26 febbraio

OLMI

Ore 16.30: Ritiro mensile Terza età

Domenica 2 marzo

San Pier Giuliano Eymard

Ore 15.00: Corso biblico



mo delle liturgie formate da questo servilismo, inconsapevole magari, di fronte al Dio faraone, di fronte al quale siamo dei miserabili in attesa che forse Dio si sia svegliato, di buon mattino, di buon umore. E' terribile sta roba! Invece la ferita è il segno che l'abbiamo incontrato, che ci siamo guadagnati la Grazia, e la Grazia si guadagna anche con qualche ferita. Se, quando l'assemblea liturgica si scioglie, non abbiamo una ferita su di noi vuol dire che Dio non l'abbiamo incontrato, abbiamo fatto belle parole, abbiamo vissuto l'emozione della Comunità, ma non c'è stata lotta con Dio. E quindi nessuna vera benedizione. Nel Crocifisso, nella drammatica del Crocifisso, che cosa accade quando c'è il corpo a corpo tra l'uomo e Dio? Alla mattina, quando il corpo a corpo finisce, la ferita è sul corpo di Gesù, nel costato, nelle mani e nei piedi, e la nostra pelle è diventata liscia come quella di un bambino. Tu sei guarito e vedi la ferita sul corpo di Dio che se la prende su di sé. Se la porta via. L'unico modo per riscattarla, l'unico modo. Se la nostra ferita non se la prende Dio va persa. Senza la sua Grazia perdiamo ogni battaglia.»

Mons. Pierangelo Sequeri

Appunti da una conferenza sul libro di Tomas Halik "Il sogno di un nuovo mattino"